



RAPPORTO 2016

SULLA CONGIUNTURA DEL SETTORE

AGROALIMENTARE VENETO

Nota di sintesi

Il valore complessivo della produzione lorda agricola veneta nel 2016 è stimato in 5,7 miliardi di euro, manifestando un timido segnale di ripresa rispetto all'anno precedente (+0,3%). A determinare tale risultato hanno inciso, in senso positivo, soprattutto l'incremento di produzione delle coltivazioni agricole, a dispetto di prezzi non sempre favorevoli, in particolare il buon risultato dei prodotti vitivinicoli. A bilanciare il PIL agricolo ha influito, in termini negativi, il calo di valore degli allevamenti dovuto soprattutto al ribasso delle quotazioni del latte e alle difficoltà del settore avicolo.

Sempre in aumento, sia nella quantità che nel prezzo, le attività di supporto all'agricoltura (contoterzismo, manutenzione del verde, attività post-raccolta, ecc.) a dimostrazione di come la multifunzionalità sia uno strumento sempre più diffuso tra le aziende agricole. I beni e servizi consumati o trasformati dai produttori durante il processo produttivo (consumi intermedi) manifestano una ripresa dell'1,4% con effetti negativi sul valore aggiunto che segna un -0,7%.

Tabella 2.1 - Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura veneta nel 2016 (milioni di euro correnti)

	2016	2015	Variazioni percentuali 2016/2015		
			Valore	Quantità	Prezzo
Produzione ai prezzi di base	5.691	5.671	+0,3	+3,4	-3,1
- <i>Coltivazioni agricole</i>	2.750	2.631	+4,5	+5,6	-1,1
- <i>Allevamenti</i>	2.024	2.141	-5,4	+2,6	-8,0
- <i>Attività di supporto</i>	665	649	+2,5	+1,5	+1,0
Consumi intermedi	2.935	2.896	+1,4	+1,9	-0,5
Valore aggiunto	2.755	2.775	-0,7	+5,1	-5,8

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat

Imprese e occupazione

Nel 2016 il numero di imprese agricole attive iscritte al Registro delle Imprese della CCIAA del Veneto registra un'ulteriore flessione dell'1,3% rispetto all'anno precedente, attestandosi su 64.108 aziende e seguendo il trend negativo presente già dal 2007. In crescita sia le "società di capitali" (+2,8%) che le "società di persone" (+3,9%), che restano comunque una forma societaria minoritaria rappresentando il 16,2% delle aziende agricole regionali. In aumento anche le "altre forme" di impresa (+1,3%), mentre prosegue il calo delle "ditte individuali" (-2,3%), che tuttavia costituiscono la maggioranza delle aziende agricole venete (83%).

La rilevazione sulle forze di lavoro condotta dall'Istat ha evidenziato, per il 2016, un significativo aumento del numero di occupati in agricoltura in Veneto rispetto all'anno precedente (+16,1%) per un totale di

72.627 addetti. Gli occupati indipendenti sono aumentati dell'11,5%, costituendo ancora la parte preponderante (circa il 55%) degli occupati agricoli della regione, mentre gli occupati dipendenti hanno registrato una crescita del 22,4% e, pur continuando a rappresentare una parte minoritaria degli addetti agricoli regionali, hanno visto aumentare la loro quota al 45% sul totale.

Andamento climatico

Considerando l'andamento climatico, il 2016 è stata caratterizzato da temperature minime superiori alla media di quasi 1°C e da valori massimi maggiormente in linea con i valori normali. Le precipitazioni sono risultate complessivamente nella norma soprattutto nel periodo estivo, mentre la primavera è stata leggermente più piovosa rispetto alla media. Gennaio e febbraio molto più miti del solito, così come l'autunno che ha visto anche precipitazioni più scarse.

Cereali e colture industriali

L'eccessiva piovosità del periodo primaverile ha penalizzato soprattutto i cereali autunno-vernini che, se da una parte hanno visto incrementare le superfici coltivate, soprattutto per quanto riguarda il frumento duro, che ha quasi raddoppiato gli ettari seminati, e l'orzo, dall'altra hanno registrato rese produttive in calo e al di sotto dei livelli standard. Al contrario, le condizioni climatiche estive non hanno mai creato situazione di stress per le colture a semina primaverile, permettendo un miglioramento delle rese sia del mais che della soia, come anche della barbabietola da zucchero. Dal punto di vista degli investimenti, invece, il mais ha visto ulteriormente ridursi le superfici coltivate, scese a circa 170.000 ettari, mentre la soia è rimasta sostanzialmente stabile. In termini di produttività, l'annata è stata positiva anche per quanto riguarda il girasole, la colza e il riso, mentre, per quanto riguarda gli investimenti, se da una parte il girasole ha quasi raddoppiato gli ettari messi a coltura, sia colza che riso hanno registrato una perdita di superfici. Negativa l'annata per il tabacco, che ha visto ridursi sia le rese di produzione che, in misura minore, le superfici coltivate. Le abbondanti disponibilità di prodotto e l'elevata quantità di scorte presenti sui mercati internazionali delle commodity, hanno condizionato i mercati nazionali deprimendo i listini soprattutto dei frumenti, mentre il mais ha risentito di questi cali solo nella seconda parte dell'anno e la soia ha avuto un andamento molto altalenante dei prezzi, che in media si sono comunque mantenuti sugli stessi livelli del 2015.

Colture ortofrutticole

Nel 2016 le superfici investite a orticole sono aumentate a circa 27.500 ettari, in crescita del 5% rispetto all'anno precedente. Si stima che le orticole in piena aria, che rappresentano il 75% degli ortaggi coltivati in Veneto, possano attestarsi su circa 20.100 ettari (+2,1%), in aumento le piante da tubero (3.200 ha, +15%) e soprattutto le orticole in serra, stimate in circa 4.200 ettari (+21%). Il valore della produzione di patate e ortaggi ha registrato una lieve variazione positiva che si ritiene possa attestarsi a circa 622 milioni di euro (+2,7%).

Si stima che nel 2016 le superfici investite a colture legnose in Veneto abbiano occupato circa 100.900 ettari, in diminuzione (-2,8%) rispetto all'anno precedente. Di queste, circa il 76% è rappresentato da vigneto e il 24% da olivo (circa 5.000 ettari) e da colture frutticole, che investono complessivamente circa 18.900 ettari. Il valore della produzione ai prezzi di base delle colture legnose nel 2015 ha raggiunto 1,3 miliardi di euro (7,5% rispetto all'anno precedente), il 77% dei quali imputabile ai prodotti vitivinicoli.

Florovivaismo

Prosegue il calo del numero di aziende venete attive nel florovivaismo (-2,4%) osservato negli ultimi anni, mentre nel 2016 si stima che le superfici investite siano in aumento (+1,3%), soprattutto in coltura protetta (+2,9%). Durante il primo trimestre 2016 l'andamento climatico particolarmente mite ha sconvolto il mercato, che ha risentito di un'offerta eccedentaria rispetto alla capacità di assorbimento della domanda, ma nel complesso il valore della produzione ai prezzi di base di fiori e piante è rimasto stabile rispetto al 2015, come anche i prezzi. La produzione complessiva regionale viene stimata in ripresa a circa 1,5 miliardi di piante (+7% rispetto al 2015) a causa del forte incremento della produzione vivaistica (+39%) a scapito della produzione di prodotti finiti, in calo del 39%.

Vitivinicoltura

Dopo una primavera un po' ostica, a causa delle abbondanti precipitazioni e basse temperature per il periodo, la fase finale della maturazione delle uve invece è andata più che bene. Infatti, l'alternanza delle alte temperature estive, intervallate da notti fresche, ha permesso un ottimo accumulo di sostanze coloranti nelle bacche rosse e un buon rapporto acidi/zuccheri per le uve a bacca bianca. La vendemmia che ne è scaturita è stata abbondante, con circa 13 milioni di quintali (+4,0% rispetto al 2015) di uve raccolte e un volume di vino stimato pari a 10,1 milioni di ettolitri (+4,2%) complessivi. Continua la crescita della superficie vitata regionale, che nel 2016 è salita fino a 87.183 ettari, con un presumibile ulteriore aumento nei prossimi anni con l'introduzione del sistema delle autorizzazioni agli impianti. L'ottima qualità delle uve raccolte, associata all'andamento favorevole dei mercati, ha determinato il rialzo dei prezzi delle uve su quasi tutte le piazze e per le varie tipologie raccolte. Il prezzo medio delle uve venete nell'ultimo anno è salito a 0,68 euro/kg, in rialzo del 5,5% rispetto all'anno precedente. Sempre in crescita le esportazioni di vino dal Veneto, che nel 2016 hanno sfondato il tetto dei 2 miliardi di euro (+9%), sempre più trainate dall'esplosione del Prosecco sui mercati internazionali (+25,1% in valore e +17,9 % in quantità).

Zootecnia

Anche nel 2016 il comparto zootecnico ha sofferto la stagnazione dei consumi e problematiche negative sul fronte dei prezzi all'origine. Aumenta leggermente la produzione di latte (+1,6%), ma ancora sotto i prezzi del latte crudo alla stalla (-7,4%) e quindi calo del valore della produzione (-7,3%). In flessione anche il consumo di latte e formaggi, tiene solo lo yoghurt. La diminuzione dei costi alimentari non è stata sufficiente per migliorare la redditività.

In leggera diminuzione la produzione veneta di carne bovina (-0,7%) che, seppur penalizzata dal calo dei consumi, è stata favorita dalla maggiore preferenza dei consumatori verso la carne italiana. Infatti sono aumentati gli ingressi degli animali da allevamento (+10%), sostenuti anche dai flettenti prezzi di acquisto e dal contenimento dei costi alimentari. Purtroppo il peso del costo del ristallo tiene sempre sul filo del rasoio la redditività di questa produzione, che fa fatica a remunerare tutti i fattori.

Aumenta la produzione di carne suina sia in valore (+4,1%) che in quantità (+3%), merito principale del notevole alleggerimento sui mercati del prodotto europeo, in viaggio verso la Cina. Nonostante la diminuzione dei consumi interni, la nostra produzione ha trovato spazio all'estero e alcuni segmenti hanno mostrato una notevole dinamicità, come i prosciutti cotti (+13,8%), i prosciutti con osso (11,1%) e le salicce e salami stagionati (9,5%).

Aumenta anche la produzione veneta di carne avicola, sia polli e galline che tacchini, (+6,7%), ma il calo dei prezzi sul mercato all'origine trascina verso il basso il valore della produzione (-7,5%). Anche in questo caso i consumi stagnanti non migliorano la situazione, che si è riflessa sulla ragione di scambio.

Pesca e acquacoltura

Il 2016 è stato un anno di lieve ripresa per il comparto ittico veneto: dopo oltre quindici anni di calo repentino della flotta peschereccia veneta, con le 659 unità rilevate nell'ultimo anno si osserva un rialzo annuo dello 0,3%, mentre le imprese ittiche crescono dell'1,4%. La produzione sbarcata dalle locali marinerie e conferita nei sei mercati ittici del Veneto ha visto calare i quantitativi del -15,5%, anche se il fatturato invece è salito del +5,1%. Se oltre al transito dei prodotti locali nei mercati ittici consideriamo anche quelli nazionali ed esteri, l'analisi dei dati evidenzia una perdita dei quantitativi commercializzati del -11,5%, a fronte di un incasso totale di 119,5 milioni di euro (+4,8%). Continua l'aumento di produzione dei molluschi bivalvi, che alle 4.864 tonnellate pescate associano un +16,3% rispetto al 2015.

Industria alimentare

Nel 2016 il numero di "industrie alimentari, delle bevande e del tabacco" del Veneto attive presso il Registro delle Imprese delle Camere di Commercio è stato pari a 3.677 unità, in calo dell'1,2% rispetto al 2015 mentre le altre imprese manifatturiere del Veneto registrano una riduzione dell'1,5%. Di segno positivo le variazioni dei principali indicatori congiunturali relativi all'industria alimentare: produzione (+2,7%), fatturato (+2 %), domanda interna (+2,2%) e soprattutto ordinativi esteri (+4,3%).

Import/Export

La bilancia commerciale dei prodotti agroalimentari segna anche nel 2016 un saldo negativo, pari a 215 milioni di euro. Tuttavia il deficit è diminuito ulteriormente, di circa il 56% rispetto all'anno precedente, grazie soprattutto all'incremento delle esportazioni (6,3 mld di €, +7%), che aumentano comunque più delle importazioni (6,5 mld di €, +2,1%). Le maggiori esportazioni sono da imputarsi per lo più al comparto delle bevande, che aumenta del 9,5% rispetto al 2015 e, secondariamente, al comparto della carne lavorata e conservata, dei prodotti di colture agricole permanenti e non permanenti. In termini relativi, i comparti che registrano le migliori performance esportative rispetto al 2015 sono soprattutto quelli del tabacco (+34,9%), delle granaglie, amidi e prodotti amidacei (+13%), dei prodotti di colture permanenti (+10,9%), degli oli e grassi vegetali e animali (+10,6%), della carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne (+10,3%), mentre presentano variazioni negative le esportazioni di piante vive (-15,3%) e di animali vivi e prodotti di origine animale (-2,7%).

Per quanto riguarda le importazioni, in aumento soprattutto quelle di pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati (+16,4%) e di prodotti di colture agricole non permanenti (+15,2%). Aumenti a due cifre anche per i prodotti di colture permanenti (+11,5%) e i prodotti da forno e farinacei (+11%), mentre sono in calo le importazioni di tabacco (-22%), di prodotti delle industrie lattiero-casearie (-8,9%), di oli e grassi vegetali e animali (-8,6%) e di carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne (-7%).

Primi risultati del 2017

Le prime indicazioni raccolte presso gli operatori locali sulle intenzioni di semina per la nuova annata agraria evidenziano una forte riduzione degli investimenti nei **cereali** autunno-vernini: le superfici coltivate a frumento tenero dovrebbero scendere al di sotto degli 80.000 ettari (-14%), quelle a frumento duro subiscono la perdita maggiore e dovrebbero riportarsi a circa 14.000 ettari (-35%), mentre quelle ad orzo dovrebbero subire una flessione più contenuta (-2%) mantenendosi a 16.000 circa. Per quanto riguarda le colture a semina primaverile, le superfici a barbabietola da zucchero dovrebbero rimanere sostanzialmente invariate, poco al di sopra degli 11.000 ettari, mentre si stima una ulteriore perdita di superfici per il mais granella, previsto in calo a circa 160.000 (-5%). La soia dovrebbe avvantaggiarsi delle riduzioni degli investimenti nelle altre colture estensive, e si prevede possa superare i 150.000 ettari coltivati (+13%). Per quanto riguarda i mercati delle commodities, nei primi mesi del 2017 si osservano andamenti contrapposti: in leggera flessione le quotazioni a livello nazionale per il frumento tenero, su livelli inferiori anche del -10/20% rispetto al 2016, mentre il mais registra un trend di leggero rialzo dei listini, leggermente superiori all'anno precedente. Più consistente il miglioramento dei prezzi della soia, anche in controtendenza rispetto alle principali piazze di contrattazione internazionali, con prezzi in aumento e superiori a quelli del 2016 di circa il 20% nei primi mesi dell'anno.

L'andamento climatico tardo invernale e primaverile è stato caratterizzato fino ad aprile da temperature superiori alla norma che hanno provocato un anticipo di maturazione per le colture tipiche del periodo (asparagi e fragole) e la riduzione del relativo ciclo produttivo penalizzandole sui mercati locali, con prezzi in flessione dovuti alla sovrabbondante offerta di prodotto concentrata in poche settimane. A metà/fine aprile, delle gelate tardive hanno creato notevoli problemi alle colture **frutticole** (in particolare melo e kiwi) nella zona del veronese, per i quali si arriva a stimare perdite consistenti della produzione e in misura minore anche ad alcune **orticole** (melone).

Dopo le gelate notturne primaverili dello scorso 20/22 Aprile, che hanno danneggiato parte dei germogli, la vegetazione del **vigneto** veneto ha recuperato, anche se deve far fronte ad un lungo periodo di scarsità di piogge che, se protratto ancora, porterà ad inevitabili conseguenze sulla produttività dell'annata. Di contro, le elevate temperature rilevate nel periodo primaverile fanno prevedere un anticipo della vendemmia stimabile in 7-10 giorni. Infatti, le varietà precoci, come Pinot e Chardonnay, saranno vendemmiate già prima di Ferragosto, con le restanti varietà a seguire. Comunque sia, ci si aspetta un calo della produzione rispetto al 2016 del 5-10%, come conseguenza dello stress ricevuto dalle viti durante le gelate primaverili. Il quadro fitosanitario al momento è ottimo, anche se il presumibile perdurare dello stress idrico, nelle aziende prive di sistemi d'irrigazione, potrebbe portare a delle problematiche durante l'ultima fase della maturazione dell'uva.

In merito alle esportazioni di vino italiano sui mercati internazionali, i dati registrati per il primo trimestre 2017 sull'andamento dei vini nazionali indicano un aumento delle transazioni dell'8% netto rispetto allo

stesso periodo dell'anno precedente. A capeggiare le regioni italiane è ancora il Veneto, che fa rilevare vendite già per quasi 470 milioni di euro e un +7,9% annuo. A seguire troviamo Toscana e Piemonte, che vedono salire le loro quote di vini esportati rispettivamente del +6,3% e 6,7%, dati questi che fanno presagire una nuova ottima annata per il vino italiano. Sempre dai dati del primo trimestre 2017, risulta che sono gli Stati Uniti il paese dove si esporta di più vino italiano (26,2% dell'esportato totale) seguiti da Germania (17,1%) e Regno Unito (11,9%).

Buoni i livelli delle esportazioni degli spumanti italiani, che nel primo trimestre 2017 sfiorano i 265 milioni di euro e un ottimo +15,1% rispetto all'anno precedente (+11,5% in quantità). Bisogna dire che il Prosecco veneto in questo caso rappresenta il 51% in termini di quantitativi e il 56% del valore dell'intero esportato del comparto spumanti. In questo caso, i due terzi delle esportazioni all'estero di vino Prosecco hanno come destinazione finale il Regno Unito (38%) e gli Stati Uniti (28%).

Nel primo semestre 2017 il prezzo del **latte** alla stalla da segnali di un discreto recupero (+10-12%), portandosi su valori tra i 35,00-36,50 euro/100 lt., grazie anche ad un inizio anno in flessione a livello europeo. In sofferenza le quotazioni dei principali formaggi DOP veneti: il Piave su livelli più bassi del 2016 tra i 5 e i 15 cent/kg a seconda delle categorie; l'Asiago pressato, grazie al controllo produttivo, si sta mantenendo stabile intorno ai 4,40 euro/kg, mentre emergono segnali di ripresa delle quotazioni per l'allevato da aprile. Ritorna a scendere il Grana Padano dopo il recupero di fine 2016, anche se finora le quotazioni mediamente sono più soddisfacenti rispetto al 2016.

Nel primo trimestre del 2017 gli acquisti delle famiglie continuano ad essere in flessione per le **carni bovine** (-1,3% in valore, su base nazionale), ma meno del 2016. Gli ingressi degli animali da allevamento nei primi 5 mesi sono sostanzialmente stabili in Veneto (+1%), crescono quelli dalla Francia (+8%), ma calano da Austria, Lituania, Polonia e Romania. Purtroppo ci sono segnali di una diminuzione della redditività per aumento dei costi.

Partenza in salita per i **suini**: aumento dei costi di produzione, mentre i prezzi all'origine rimangono stabili sui livelli del 2016 a scapito della redditività. Questo ben si abbina col calo degli acquisti domestici che, in valore, diminuiscono nel primo trimestre di un abbondante 4,6%. Rimangono favorevoli i dati sulle esportazioni di prosciutti ed insaccati.

Tengono nel primo trimestre 2017 i consumi delle famiglie di carne **avicola**, soprattutto grazie al confezionato che ormai rappresenta i 2/3 del prodotto. Su valori di fine anno le quotazioni di mercato all'origine, ma con indice dei costi di produzione su valori abbastanza alti e conseguente redditività in sofferenza nei primi mesi del 2017.

Legnaro, 28 giugno 2017